

(DIA1) Lez. 4 – Municipio 5

(DIA 2) Il municipio comprende i quartieri di **Porta Vigentina**, (via ripamonti.) **Porta Lodovica**, **Porta Ticinese**, e verso l'esterno **Chiaravalle**, **Macconago**, **Chiesa Rossa**, **Conca Fallata**, , **Quintosole**, e **Ronchetto delle Rane**, ,

(DIA 3) Sulla circonvallazione dei bastioni spagnoli comprende il territorio da **Porta Romana**,(1) **Porta Vigentina** (2), **Porta Ludovica** (3)**fino a porta Ticinese** (4) e lungo il naviglio pavese fino a Rozzano.

Tra le cose più interessanti da vedere nel municipio 5 c'è senz'altro **(DIA 4) l'abbazia di Chiaravalle**.

Spesso i monumenti storici nel corso dei secoli subiscono molte trasformazioni, aggiunte e soppressioni: anche l'abbazia di Chiaravalle non è stata risparmiata. Il complesso monastico di **Chiaravalle Milanese**, è un'abbazia fondata nel 1135 e consacrata nel 1221. Infatti il 2 maggio 1221 il vescovo di Milano Enrico I da Settala consacrò la chiesa a **santa Maria**; nell'angolo nord-est del chiostro si può trovare, scritta in caratteri semigotici, **(DIA 5) la lapide** posta in quella occasione che riporta:

«Nell'anno di grazia 1135 addì 22.1, fu costruito questo monastero dal beato Bernardo abate di Chiaravalle: nel 1221 fu consacrata questa Chiesa dal Signor Enrico Arcivescovo milanese, il 2 maggio, in onore di S. Maria di Chiaravalle.»

Già nel 1300 viene modificata con la costruzione del tiburio sopra cui viene innalzata la **(DIA 6) grande torre nolare**, (o campanaria), tradizionalmente attribuita all'architetto **Francesco Pecorari**, impegnato in quel periodo per **Azzone Visconti** signore di Milano alla chiesa e al campanile di **(DIA 7) San Gottardo in Corte**, qui **(DIA 8)** in un confronto ravvicinato.

Le trasformazioni proseguono come si può immaginare, così nel **1412** l'abate Antonio Fontana fa edificare la **(DIA 9) sacrestia, qui in una planimetria della chiesa**, innestata nel braccio destro del transetto, e all'ingresso del complesso abbaziale, la **(DIA 10) foresteria** da un lato e la **(DIA 11) cappella di S. Bernardo** dall'altro. Ecco che sul finire del secolo, esattamente dal 1493, vengono iniziati i lavori per un nuovo e **(DIA 12) grande chiostro** attribuito al grande architetto **Bramante** per la similitudine col chiostro del **(DIA 13) monastero di S. Ambrogio (1497)**, basato su un ritmo di **due finestre tra lesene al primo piano, in corrispondenza di un'alta arcata al piano terreno**. Chiostro che comunque non viene completato, rimanendo a formare una specie di U rivolta verso la campagna. **Bramante** opera a Chiaravalle forse anche nella riforma della **sala capitolare**, la cui decorazione a graffito raffigura temi di architettura milanese della fine del '400; e anche come pittore, dipingendo il **(DIA 14) "Cristo alla Colonna"** già in una cappella laterale della chiesa, e dal 1915 in deposito a Brera (nell'abbazia si trova una copia). Per tutto il 1500 si cerca di restaurare e riparare la grande chiesa. Naturalmente non mancano le demolizioni, come l'antico ospizio dei pellegrini nel 1592, un'ala porticata

lunga settanta metri che esisteva presso la foresteria. Nel '600 viene rifatta la (**DIA 15**) **facciata** nello stile del tempo, realizzata nel 1625 per impulso dell'abate Faruffini; e la costruzione dell'ala dei novizi dietro l'abside, poi rifatta nel 1734. Nel 1640 viene realizzato il preziosissimo (**DIA 16**) **coro ligneo** dei monaci, opera di Carlo Garavaglia.

I pannelli intagliati rappresentano episodi della vita di san Bernardo, accompagnati da **puttini**, lesene e incastonati in piccoli scompartimenti.

Ogni figura è diversa dalle altre, caratterizzata in modo mirabile e rifinita in ogni più piccolo particolare, sia per quanto riguarda le persone sia per i dettagli dei paesaggi e dei più semplici elementi di sostegno: ad esempio sono degni di nota i puttini che sorreggono i capitelli ai lati del coro o l'angioletto che sorregge un timpano intagliato con le figure dei Santi.

E sempre in quest'epoca viene realizzato un (**DIA 17**) **altar maggiore** barocco (su disegno di A. Biffi), che comporta pure la tamponatura delle finestre originarie nella parete di fondo dell'abside (1687). Ma il Seicento vede attuarsi non solo interventi di aggiunta, abbellimento o riforma, bensì pure opere di restauro inteso come riparazione dei danni del tempo. Oggetto di molte cure è la (**DIA 18**) **torre**, dove a più riprese tra 1647 e 1689 si provvede al restauro delle logge, sostituendo gran parte delle **colonnine e delle parti in pietra** rovinata dal tempo con altre di diverso materiale (granito) e forma. Nel 1798 il governo della Repubblica Cisalpina sopprime, insieme con la congregazione cistercense, il monastero, perciò la chiesa di conseguenza diviene semplice **parrocchia** del paese vicino, e il monastero e tutte le vaste proprietà vengono venduti, ponendo le premesse per demolizioni degli edifici ritenuti inutili. Tra questi edifici *ritenuti inutili* c'è l' **abbattimento nel 1861** del braccio del **chiostro bramantesco**, a causa (**DIA 19**) della costruzione della ferrovia Milano-Genova (**DIA 20**). Vengono anche demoliti tre lati del (**DIA 21**) **chiostro trecentesco**, la **sala capitolare**, il **noviziato**, la **casa dell'abate**, parte delle **cappelle del cimitero monastico**, pressoché tutta la parte più orientale del complesso abbaziale. La chiesa si salva grazie al fatto che è usata per il culto dalla vicina comunità contadina e rimangono intatti, oltre a essa, il refettorio, gli edifici d'ingresso, l'ala cosiddetta dei conversi, il **mulino** e altri edifici minori.

Così arriviamo **alla fine dell'Ottocento dove si decide finalmente di porre fine al degrado del complesso e al suo restauro**. E' infatti nel 1894 che l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia, diretto da **Luca Beltrami**, acquista terreni circostanti per isolare la chiesa e quanto resta del compendio abbaziale, **costruendo un muro di cinta verso la ferrovia** che lo aveva tagliato; acquisisce pure parte degli edifici dell'abbazia dai privati che l'abitavano, e dà inizio a una campagna di restauri. Il primo intervento è condotto nel **1895-97** dall'architetto Gaetano Moretti, che restaura il (**DIA 21**) **lato superstite del chiostro**, già ridotto ad abitazione ma sostanzialmente conservato nell'ossatura originaria, liberandolo dai rimaneggiamenti utilitari e ricostruendo le parti mancanti, con il ricorso a elementi nuovi rifatti sul modello degli originali, ma anche con l'accurata ricerca di elementi originali di recupero già dispersi: (**DIA 22**) dunque un restauro di ripristino mediante liberazione e limitata integrazione di parti, che si avvale in gran parte della materia originaria del monumento.

Nel **1905** viene restaurata la (**DIA 23**) **torre nolare** (o campanaria) con ripristino in stile di parti modificate nel corso dei secoli scorsi.

Così allo stesso modo nel 1918 con l'intento di "purificare" e ripristinare l'aspetto gotico del complesso viene deciso di (**DIA 24**) **restaurare la facciata della chiesa**, riportandola all'aspetto originario togliendo le aggiunte barocche ritenute

troppo incoerenti. Rimane solo il portico in stile barocco perché terminati i fondi per la sua trasformazione (grazie al cielo diciamo noi). Negli **anni Cinquanta**, grazie all'intervento del cardinal Schuster, **i monaci cistercensi tornano** a insediarsi nell'abbazia riprendendo il possesso del monastero a condizione di terminare entro nove anni i necessari restauri. Così nel **1954 viene ripristinato il (DIA 25) chiostro trecentesco** "com'era e dov'era" utilizzando in parte colonnine **(DIA 26)** e capitelli originari recuperati (perfino in palazzi e musei milanesi). Da notare sono le **colonnine "annodate"** poste sul lato nord-ovest che indicano l'unione tra il cielo e la terra.

Stessa sorte per la ricostruzione della **(DIA 27) sala capitolare**, che adotta forme semplici e moderne ma ripropone pur senza alcuna reminiscenza stilistica l'originario schema planimetrico a **nove campate e quattro sostegni centrali**; e valorizza ogni elemento architettonico e artistico conservato, come i **graffiti bramanteschi** e le finestre rinascimentali.

Tra gli interventi più recenti spicca, per l'importanza artistica dell'opera, il restauro degli **(DIA 28) affreschi del tiburio**, iniziato nel 2002 e portato a termine nel 2010 dalla Soprintendenza per i beni storici e artistici grazie a finanziamenti sia ministeriali sia di mecenatismo privato. Un intervento che invece ha le caratteristiche del recupero sia materiale che funzionale, concluso nel 2009 dopo un lavoro quasi decennale, è quello che ha riabilitato il duecentesco **(DIA 29) mulino**. Grazie al cielo la ferrovia da qualche anno è stata spostata di parecchi metri. Purtroppo, come spesso è avvenuto a Milano per altri capolavori edilizi, ciò che non serviva più è stato abbattuto e così, senza alcuna remora il bel **chiostro bramantesco** è sparito per sempre, rimasto solo a memoria in una **(DIA 30) incisione di Domenico Aspar** eseguita negli ultimi anni del 1700, dove si può vedere il chiostro grande ed il chiostrino del noviziato.

(DIA 31) L'accesso al complesso avviene attraverso una **torre cinquecentesca**, costruita per volere di Luigi XII di Francia, a fianco della quale sorge **(DIA 32) l'oratorio dedicato a San Bernardo** in cui si può ammirare l'affresco di *Cristo davanti a Pilato*.

(DIA 33) Il piazzale antistante la chiesa si allarga gradatamente man mano che ci si avvicina a questa, mentre è stretto subito dopo l'ingresso.

Come detto prima, la facciata della chiesa è quella precedente il rifacimento seicentesco, restaurata infatti nel 1926 per riportare alla luce il progetto originario. Si intravedono ancora, nella struttura attuale e in particolare nelle **(DIA 34)** due entrate laterali, i segni del rifacimento e alcuni elementi architettonici non ben integrati col resto della struttura. Il nartece d'ingresso seicentesco è tuttora conservato. Sostituisce l'originale duecentesco, del quale si conservano le murature laterali.

Si presenta con la tradizionale forma a capanna, con la cornice sorretta da piccoli archetti in cotto; rimane ancora la pietra bianca della facciata seicentesca, in palese stonatura col resto del progetto. I tre archi sono allineati con gli ingressi.

(DIA 35) Notevole il portale in legno dell'ingresso, risalente presumibilmente agli inizi del XVI secolo, scolpito in rilievo con le figure dei *Quattro Santi (san Roberto, sant'Alberico, santo Stefano, san Bernardo)* e sormontato dallo stemma della chiesa: la **cicogna** con pastorale e mitra, anch'essa scolpita sui battenti.

Dopo aver superato l'ingresso si coglie subito la (**DIA 36**) **pianta a croce latina**, disposta su tre navate con volta a crociera, sorrette da piccoli pilastri in cotto ai lati, e con abside piatta. (**DIA 37**) Il corpo principale è formato da quattro campate, mentre una quinta più piccola forma il presbiterio. **I bracci del transetto** sono formati da due campate di forma rettangolare, mentre (**DIA 38**) l'incrocio viene deformato dalla cupola della torre. Arrivati alla quarta campata si notano i pilastri rettangolari, collegati a un muro che sostiene il coro.

Nonostante l'Ordine cistercense sia caratterizzato (per via del volere di san Bernardo, come simbolo di povertà) da una quasi totale mancanza di decorazioni, gli affreschi della cupola e delle tombe sono una chiara eccezione; è solo in seguito, nel XVI e XVII secolo, che la chiesa viene affrescata in stile barocco, in modo a volte esageratamente ricco, in netto contrasto col volere del fondatore, ma secondo le nuove direttive del Concilio di Trento.

I fratelli Giovan Battista e Giovan Mauro Della Rovere, detti i **Fiammenghini**, si dedicarono alla decorazione di gran parte dell'interno della chiesa; in particolare il transetto e il presbiterio sono decorati da un ciclo seicentesco.

(**DIA 39**) **Il tiburio** presenta tre serie di affreschi, ormai molto frammentari e deperiti, realizzati in due periodi successivi. (**DIA 40**) Nella cupola era decorata dai santi Gerolamo, Agostino, Gregorio e Ambrogio, dai quattro Evangelisti e sormontati dal cielo stellato. Di questi solo **due Evangelisti** e una piccolissima **parte del cielo stellato rimangono ben visibili**. **Nel tamburo** si osservano sedici figure di **Santi disposti a coppie**.

Si osservano poi alcuni episodi di **vita della Vergine Maria** tratti dalla Legenda Aurea di Jacopo da Varazze

La paternità delle opere, seppur dubbia, è attribuita ad allievi di scuola giottesca, specie le *Storie della Vergine*^[13], che la critica tende ad attribuire a Stefano Fiorentino o a Puccio Capanna^[14].

Il **transetto** della chiesa è interamente ricoperto dagli affreschi dei Fiammenghini, che terminarono il loro lavoro nel 1615.

Il braccio nord è dedicato ai martiri dell'ordine, sulle altre pareti il (**DIA 41**) **Martirio delle monache** cistercensi nel monastero di Vittavia e il *Martirio di san Casimiro*.

Le cappelle di questa parte di transetto sono divise su due livelli, tre sotto e tre sopra; le prime fanno parte del progetto originario della chiesa, le altre tre vennero aggiunte solo nel XIII secolo e non sono più utilizzabili. Il braccio sud è dedicato ai santi e vescovi dell'Ordine cistercense. (**DIA 42**) Sulla parete a fianco della scala che porta al dormitorio vi è (**DIA 43**) il grande affresco dell'albero genealogico dell'Ordine. Sulla volta di questo transetto vi sono san Cristiano arcivescovo d'Irlanda, san Pietro arcivescovo di Tarantasia, sant'Edmondo arcivescovo di Canterbury, san Guglielmo di Berry.

Dalla scala del transetto sud si accede al dormitorio, risalente al 1493.

In cima alla ripida scala si giunge su un piccolo pianerottolo abbellito (**DIA 44**) da una delle prime opere di Bernardino Luini: **la Madonna della buonanotte** del 1512. Il nome le viene dall'abitudine dei monaci che, risalendo al dormitorio, salutavano la Madonna con l'ultimo Ave Maria del giorno; sorridente lei li accompagnava al riposo, accompagnata dal Bambino e da due angeli.

Le cappelle di questo transetto sono solo tre; da sinistra si trova la *Cappella di San Bernardo*, **(DIA 45)** la *Cappella della Passione* che originariamente ospitava il **Cristo alla colonna del Bramante** ora in deposito alla Pinacoteca di Brera, e, infine, la *Cappella di San Benedetto*.

Nel transetto destro della chiesa abbaziale vi è un **organo a canne** opera di Natale Morelli (1853), rifacimento di un più antico strumento del XVII secolo.

(DIA 46) Il presbiterio.

È la zona più illuminata della chiesa, ricevendo luce da tutti i quattro lati, è la più importante per il suo significato religioso. È costituito dalla settima campata della navata centrale, e accoglie, addossato al muro di fondo, l'altare maggiore. Sulle pareti laterali altre due opere dei Fiammenghini: ***l'Adorazione dei pastori e la Madonna del Latte***, datata 1616.

(DIA 47)La torre nolare, detta Ciribiciaccola[

La **torre nolare**, (*usata da alcuni storici dell'architettura come sinon. di torre campanaria o campanile, da altri invece, con sign. più specifico, per indicare il tipico tiburio a torre che, sorgendo dall'incrocio della navata con il transetto, talora con imponente sviluppo verticale, ospita le campane (ma può anche coesistere con il campanile vero e proprio), e costituisce un elemento architettonico caratteristico delle chiese abbaziali, soprattutto gotiche, e in partic. delle abbazie cistercensi e cluniacensi.*) , sale partendo dal tiburio, a un'altezza di 9 metri, con due sezioni di forma ottagonale, di 4,14 metri la prima e di 12,19 metri la seconda, per poi diventare di forma conica per 11,97 metri. Da qui alla fine della croce, posta su un mappamondo, si raggiunge l'altezza di 56,26 metri.

Ognuna delle zone è divisa a sua volta in due parti che sono caratterizzate dall'abbondanza di archetti pensili di varie forme, con cornici lavorate e accompagnate dai pinnacoli conici bianchi che delimitano le zone.

Le bifore, trifore e quadrifore sono formate da marmo di Candoglia (lo stesso del Duomo di Milano), mentre le monofore sono in cotto.

La data esatta di costruzione non è conosciuta, ma è stata datata 1329-1340 e attribuita a Francesco Pecorari di Cremona per via della somiglianza di quest'opera con le altre più conosciute: il Torrazzo di Cremona e il campanile di San Gottardo a Milano. Anche la torre venne rimaneggiata nel corso degli anni come il resto dell'abbazia, e solo nel 1905 vennero rimosse le aggiunte settecentesche.

La torre nolare ospita la più **antica campana** montata a sistema ambrosiano, fusa dal maestro Glaudio da San Martino nel 1453 e ancora oggi azionata manualmente dai monaci cistercensi, **(DIA 48)** tramite una corda che pende in mezzo all'incrocio tra il transetto e la navata centrale della chiesa. La campana suona per chiamare a raccolta il capitolo dei monaci per la liturgia delle ore e durante il sanctus delle messe conventuali. In onore di San Bernardo di Chiaravalle, la campana è chiamata ***Bernarda***.

Lasciamo Chiaravalle e torniamo verso il centro, lungo via S. Dionigi.

Guardate a volte che cosa si legge sui giornali:

(DIA 49) "Milano, dicembre 2020: il "Cristun de cement" ha di nuovo la sua mano: il "miracolo" dopo oltre 10 anni".

(DIA 50) Il Miracolo è riuscito. Dopo anni di abbandono, disinteresse quasi totale e ostacoli burocratici, il "**Cristun de cement**", la grande statua di Cristo che si trova su una terrazza di via San Dionigi 6, al Corvetto, ha finalmente ritrovato la sua mano destra.

Una decina di anni fa, infatti, l'opera era stata danneggiata durante alcuni lavori alla rete elettrica ed è sempre rimasta monca. Nel 2019, però, Chiara Perazzi - consigliera del municipio 5 - ha deciso di occuparsi del monumento.

"Pare che, un tempo, la terrazza si affacciasse su un corso d'acqua e la leggenda dice che la statua fu misteriosamente ripescata proprio nelle acque di questo canale della zona sud di Milano", hanno svelato dalla "Canottieri San Cristoforo", spiegando che il monumento "accoglieva e salutava beneducendo con la mano le persone che entravano a Milano da sud".

La statua è stata costruita tra il settecento e l'ottocento, da un artista ignoto, in graniglia di cemento mischiata a sabbia del Ticino. Forse era la prova per una statua simile in bronzo che poi non fu fusa, o forse al suo autore piaceva così. La chiamavano anche "**El Signoron de Milan**". L'animo sarcastico dei milanesi gli attribuiva un monito. Si diceva che le tre dita beneducenti, simbolo delle virtù teologali fede, speranza e carità, avvisasse in realtà i Milanesi *arius* cioè di campagna, che arrivavano a vivere in città, che lì l'affitto di casa si pagava ogni 3 mesi e non una volta all'anno, come succedeva fuori città.

(DIA 51) Torniamo a Porta Romana per portarsi sulla circonvallazione delle mura spagnole, per vedere le porte di questo municipio, che sono dopo porta romana (1) porta vigentina (2) porta Ludovica (3) e infine porta Ticinese(4).

(DIA 52) La prima era la **Porta Vigentina**, dico era perché oggi di Porta Vigentina non resta alcuna traccia.

Porta Vigentina era una delle quattro porte succursali di Milano, ricavata lungo i bastioni spagnoli, oggi demoliti, come succursale di Porta Romana. Posta a sud della città, si apriva lungo la strada per il Vigentino. Demoliti agli inizi del Novecento i caselli daziari, sorgeva allo sbocco dell'attuale *corso di Porta Vigentina* nel centro di Milano., mentre prende il nome di via Ripamonti la strada verso Pavia.

(DIA 53) Lungo via Ripamonti troviamo, con ingresso a fianco dell'Istituto Europeo di Oncologia si trova il borgo di Macconago. Ben pochi sanno che a Milano ci sono due castelli. Oltre al famoso **Castello Sforzesco** nel centro della città, esiste anche un secondo castello, **(DIA 54)** molto più piccolo del primo e in periferia, ma perfino (di poco) più antico,

Il Castello di Macconago sorse infatti fra il 1330 e il 1340.

(DIA 55) Il Castello visconteo a pianta quadrata con torri di avvistamento, camminamenti merlati, ha subito diverse trasformazioni e ampliamenti in epoche successive. Si sviluppa in altezza su tre piani, di cui quello originariamente al piano terra risulta ora **(DIA 56)** seminterrato. La costruzione è caratterizzata sul lato minore ad ovest dalle torri quadrangolari concluse da merlature a coda di rondine. **(DIA 57)** Le facciate sui lati maggiori presentano aperture arcuate di varie dimensioni e si concludono anch'esse con merlature a coda di rondine. All'interno, nell'androne con copertura a cassettoni lignei, si conservano tracce di graffiti rinascimentali. Si

notino le scuderie al pian terreno, con volte a crociera e a botte. Risaltano un bel portale quattrocentesco e un camino di grandi dimensioni.

Di proprietà della famiglia Pusterla (**DIA 58**) (i cui stemmi sono ancora presenti sopra i due ingressi principali, anteriore e posteriore), essa cadde presto in disgrazia presso i Visconti, trascinando con sé anche le sorti del castello, che cadde inevitabilmente in rovina.

Interamente restaurato e di proprietà privata, esso è adesso talvolta utilizzato per cerimonie, ricevimenti e altri eventi di questo tipo.

(**DIA 59**) Il Castello di Macconago si trova all'interno dell'omonimo borgo, situato nella periferia meridionale del capoluogo lombardo. Ancora oggi esso è situato in campagna, circondato da campi coltivati. Gli edifici che lo compongono sono ancora in gran parte vecchi di alcuni secoli, testimonianze di una Milano che fu.

Purtroppo molti di essi sono in stato di degrado, ma è stato approvato un progetto (**DIA 60**) per restaurare tutte le cascine che appariranno così.

(**DIA 61**) In particolare la chiesa settecentesca, San Carlo in Macconago, che potrebbe rappresentare un secondo punto di attrazione oltre al castello, versa in uno stato di completo abbandono.

Proseguendo in via Ripamonti (**DIA 62**), arriviamo al borgo di **Quintosole**, posto a lato della via Ripamonti poco prima di Opera.

(**DIA 63**) Quattro alte arcate che coprono una semplice casa di ringhiera: magnifica facciata, (**DIA 64**) quella di **casa Confalonieri**, che dà sull'aia di questa cascina così lombarda e ancora capace di regalare angoli suggestivi, nonostante la decadenza di stalle, abitazioni e quant'altro.

La casa risale all'epoca medievale, (**DIA 65**) lo dimostra la sua torre malandata, affacciata dall'altra parte, sulla strada, ma sono evidenti gli interventi successivi, non privi di una certa eleganza, che l'hanno salvata.

(**DIA 66**) La chiesetta è una tipica chiesetta di campagna risalente al XVII secolo, circondata da un gruppo di abitazioni rurali; più in là (**DIA 67**) un **casino di caccia**, piccolo, prezioso, raro edificio del Quattrocento, purtroppo in rapida decadenza. Si presenta come un villino molto piccolo suddiviso su tre livelli, più alto che largo, sul fronte un portico molto alto composto da tre pilastri in mattoni a vista e una tettoia in cotto. Una scaletta porta al primo piano (sicuramente all'interno vi è l'accesso alla soffitta). Sul retro vi è un ambiente aggiunto probabilmente in epoche recenti, risalente probabilmente allo stesso periodo in cui vennero fatte le finestre a ogiva del primo piano, realizzate con ogni probabilità alla fine dell'Ottocento o al massimo nel primissimo decennio del 1900.

Nel complesso, Quartosole conserva un aspetto decisamente campagnolo, circondato com'è dai campi del Parco Sud e isolato dal resto della città.

Ritorniamo sulla circonvallazione delle mura spagnole (**DIA 68**) per trovare **Porta Lodovica** è una delle quattro porte succursali di Milano. Posta a sud della città in piazzale di Porta Lodovica, si apriva lungo la strada per San Celso. (**DIA 69**) Demolito alla fine dell'Ottocento l'arco neoclassico, e nel 1905 il casello daziario

(1897), che sorgeva al centro dell'omonimo piazzale, allo sbocco dell'attuale *corso Italia*.

(**DIA 70**) Attualmente, nel *piazzale di Porta Lodovica* non s'intravedono più tracce né di porta né di archi, ma si nota come costituisse un punto di riferimento importante per unire il centro storico con l'area dei Bastioni della prima circonvallazione interna e con quella della circonvallazione esterna.

Tra Porta Vigentina e Porta Ludovica, (**DIA 71**) nello spazio verso la periferia, troviamo (4)

(**DIA 72**) **l'Università commerciale Luigi Bocconi**, meglio nota come **Università Bocconi** o **UniBocconi**, L' ateneo privato di Milano, fu fondato nel **1902** e specializzato nell'insegnamento delle scienze economiche e sociali, giuridiche, manageriali e politiche. È stata la prima università in Italia a offrire un corso di laurea in economia e commercio^[2].

(**DIA 73**) Prima sede dell'Università Bocconi di Milano in largo Treves (oggi via Statuto)

L'ateneo venne fondato da **Ferdinando Bocconi**, fondatore anche del 1^o grande Magazzino "La Rinascente", faceva parte di una élite culturale milanese convinta che il vero progresso economico si sarebbe potuto realizzare solo mediante una riqualificazione del capitale-lavoro, congiuntamente ad un affinamento culturale e professionale dell'imprenditore.

Nel corso della battaglia di Adua la scomparsa del figlio **Luigi**, al quale intitolò poi l'università, instillò in Ferdinando l'idea di creare una scuola superiore di commercio da aggregarsi al Politecnico di Milano rispondendo ad una duplice esigenza: **dotare gli ingegneri di una solida base commerciale e promuovere socialmente i ragionieri attraverso un diploma universitario**.

Dal 1902 ad oggi la Bocconi ha avuto moltissimi cambiamenti: tra il **1938 e il 1941** viene costruita la nuova sede nella posizione attuale. Si moltiplicano i corsi e nel **2019 (DIA 74)** viene inaugurato il **campus** realizzato nell'area dell'ex centrale del latte. La nuova area, composta da tre nuovi edifici, è formata dalla nuova sede SDA, una residenza studentesca ed un centro sportivo-ricreativo^{[4][5]}.

(**DIA 75**) Arriviamo adesso a **Porta Ticinese**, denominata **Porta Marengo** in epoca napoleonica, è una delle sei porte principali di Milano. Posta a sud della città, si apriva lungo la strada per Pavia. Caratterizzata oggi dalla presenza della porta (**DIA 76**) del Cagnola (1802-1814) e degli annessi caselli daziari, sorge al centro di piazza XXIV Maggio, allo sbocco di corso di Porta Ticinese.

In passato porta Ticinese identificava inoltre uno dei sei sestieri storici in cui era divisa la città, il Sestiere di Porta Ticinese.

Non possiamo lasciare Porta Ticinese, senza aver dato un'occhiata alla (**DIA 77**) **darsena**, di cui abbiamo parlato diffusamente gli scorsi anni. Riepiloghiamo soltanto quali sono i navigli di Milano.

(**DIA 78**) **Il naviglio Grande** che prende l'acqua dal Ticino per arrivare fino alla darsena di Milano

Il naviglio Martesana che prende l'acqua dall'Adda e poi arriva fino a Milano, dove attraverso la fossa interna, poi coperta, scaricava l'acqua in darsena.

Il naviglio di Bereguardo che prende l'acqua dal naviglio Grande all'altezza di Abbiategrasso e la scarica nei prati vicino a bereguardo.

Il naviglio pavese che dalla darsena porta l'acqua fino a Pavia e poi scarica nel Ticino

Il naviglio di Paderno, creato per superare, con le barche che venivano dal lago di Como, un tratto dell'Adda con le rapide.

Noi prendiamo la via cardinale Ascanio Sforza, che costeggia il **naviglio pavese** ed è il tratto urbano della statale dei Giovi per Pavia e Genova.

Proseguiamo fino ad incontrare sulla sinistra, all'altezza della Conca Fallata, la (**DIA 79**) **chiesa Rossa**, detta anche "Santa Maria alla Fonte.

E' raro che in un solo luogo si possa trovare di tutto, ma proprio tutto: un'antichissima **testimonianza della presenza romana**, e poi proto-cristiana in città, un **parco**, un **centro culturale pubblico** e l'acqua del Naviglio che vi scorre poco lontano.

La piccola basilica viene denominata **Santa Maria detta ad Fonticulum**". Le prime memorie storiche dell'antica basilica di Santa Maria parlano della costruzione di questa chiesa nel X secolo. (**DIA 80**) La Chiesa Rossa, ai margini della strada, durante il giorno vi accoglierà, quasi sprofondata in un tempo perduto: si trova rispetto al piano stradale, ad una quota di circa 3 m. al di sotto, situazione congelata ed ereditata dalla costruzione del Naviglio Pavese. Le fonti scritte la descrivono nel **1455**, quando il corteo nuziale di Tristano Sforza e di Beatrice d'Este, proveniente da Pavia e diretto a Milano, sostò a "S. Maria Ruffa".

Esterno della "Chiesa Rossa".

(**DIA 81**) La chiesa è a mattoni a vista e si trova, come abbiamo detto, al di sotto del piano stradale di 3 metri. A navata singola, con abside coperta da catino, si presenta in stile romanico come all'epoca dell'ultima ristrutturazione realizzata all'incirca nella seconda metà del XII secolo.

La facciata è caratterizzata da portale e monofora. Sopra quest'ultima si trovava l'affresco ora scomparso raffigurante una **Maestà** col Divino Figlio del XV secolo. La struttura ha caratteristico tetto a capanna sormontata da una piccola campana in luogo del campanile rimasto incompiuto. Il paramento esterno è in mattoni a vista. Nella parte superiore sotto lo spiovente del tetto gira una corona di archetti intrecciati. La chiesa termina (**DIA 82**) in un **unica abside** di struttura lombarda, diviso in tre parti da lesene, coronate da archetti e ciascuna con una finestrella a tutto sesto. E' presente un corto campaniletto.

(**DIA 83**) L'interno della chiesa era stato completamente affrescato nella prima metà del XIV secolo. Degli affreschi rimane poco in navata e nella zona absidale. Dalle poche tracce rimaste e dalla vecchia documentazione fotografica, gli affreschi del 1300 sono attribuiti a scuola giottesca (Giotto era probabilmente a Milano quando furono realizzati). L'affresco dell'abside con Cristo in Mandorla è attribuibile al XII secolo. Nel centro della chiesa lastre trasparenti permettono di vedere i resti del sacello a croce e dei mosaici altomedievali.

Gli altri edifici.

(**DIA 84**) **La cascina** rappresenta uno dei più importanti ed antichi esempi di architettura rurale del milanese. L'edificio, la cui origine risale al X secolo, fa parte di un complesso di vari edifici tra cui, il portico, e la stalla

E' un ex insediamento rurale che, nel XII secolo, costituiva la grangia del convento di monache benedettine.

L'attività agricola intanto diveniva così importante e richiedente di gran quantità d'acqua che col XVI sec. sul vicino Naviglio si cominciano a progettare opere idrauliche per nuove prese e conche: per iniziativa degli Spagnoli, i lavori per il Naviglio Pavese vengono ripresi per collegarlo nel più breve tempo possibile alla cerchia interna della vicina città. Ma i lavori, **nel 1611**, proprio qui nel punto di incontro col Lambro, si interrompono di nuovo, nei pressi di una **nuova Conca** rimasta incompiuta per un errore di calcolo sui diversi livelli del canale. Da quel momento l'opera abbandonata prenderà per secoli lo sfortunato nome di **(DIA 85) Conca Fallata**. Un'altra storia racconta che fu nominata con questo buffo nomignolo "fallata", cioè "sbagliata", perché secondo i milanesi dell'epoca non si doveva fare perché inutile, dato che erano sufficienti quelle già presenti. Molto probabilmente questa avversione verso la Conca Fallata risiedeva nel fatto che i milanesi mal digerirono le tasse messe dal governo per finanziare la costruzione di questo nuovo impianto idraulico. Il termine "Conca Fallata" diventò poi anche il nome del borgo sorto nelle vicinanze.

(DIA 86) In seguito, a partire dal 1840, il salto d'acqua (non indifferente, copre un salto di 4,80 m) della Conca Fallata iniziò a essere sfruttato per produrre energia idroelettrica, energia che era utilizzata dalle **Cartiere Ambrogio Binda**, che sorgevano nei pressi di questo impianto idraulico sino al 1997, anno di chiusura definitiva e che solo pochi anni fa furono riqualficate dopo anni di abbandono e convertite in un complesso residenziale.

Oggi gli edifici restaurati, attorno alla Chiesa Rossa, dopo decenni di abbandono, dal 2004 ospitano la **(DIA 87) biblioteca civica** Chiesa Rossa, in mezzo ad un'area verde molto ben curata. Il centro civico che si è creato in questo luogo di pace ha sede nell'ex stalla di una tipica cascina lombarda seicentesca. La ristrutturazione ha recuperato l'architettura originaria in modo da creare una sospensione tra interno ed esterno grazie alle ampie vetrate sul parco che la circonda e ai portici coperti che ben si prestano, nella bella stagione, alla lettura e allo studio, come alle varie manifestazioni culturali.

Queste sono spesso legate all'alimentazione e alla tradizione eno-gastronomica legata al contiguo Parco Agricolo Sud Milano. All'interno, gli scaffali in alluminio e legno e gli arredi moderni creano un mix d'effetto tra tradizione e modernità. L'area bambini e ragazzi è decorata con affreschi ispirati al tema dell'Arca di Noé.

Posso farvi una domanda? Chi di voi ha mai sentito parlare del **Ronchetto delle rane** ovvero dei **tre ronchetti**? Non vi affascina il nome? Spero di sì, perché comunque adesso vi ci porto.

(DIA 88) Siamo nel quartiere Gratosoglio, dove la tangenziale ovest separa la zona densamente urbanizzata dai campi agricoli del sud Milano. Intanto spieghiamo il significato della parola "**ronchetto**" che indicava nel medioevo una zona disboscata e convertita a campo agricolo ed è legata alla parola **roncola**, una sorta di macete ricurvo, utilizzato appunto per eliminare le piante e i rovi indesiderati.

Ronchetto delle Rane è il maggiore dei cosiddetti Tre Ronchetti. Gli altri sono **Ronchettone e Ronchettino**, tutti e due molto vicini. Essi si trovano nell'estrema periferia del municipio 5, dove la zona urbana comincia a lasciare spazio ai campi coltivati.

(**DIA 89**) Si tratta di uno dei borghi milanesi (che sono in effetti tanti, vari dei quali sono stati inglobati completamente da Milano e danno il nome a suoi quartieri) meglio conservati. Circondato da campi coltivati e canali di irrigazione, esso comprende edifici vecchi di secoli, molti dei quali però vuoti. Va però detto che fortunatamente il processo di abbandono si è recentemente arrestato e sono nate nuove attività a dare vita al quartiere, in particolare un'enoteca, **il Ristoro delle Rane**. Inoltre almeno una parte dei nuovi edifici che si sono affiancati a quelli originali sono abbastanza in stile e non rovinano l'ambiente. **Ronchetto delle Rane** è un borgo unico e a suo modo spettacolare. (**DIA 90**) Qui, infatti, è ancora possibile vedere un villaggio rurale del Milanese. L'unico che sia rimasto dei tanti. E' ancora completamente circondato dai canali, un vero e proprio museo all'aperto.

(**DIA 91**) Una menzione particolare la merita la **Chiesa dei Santi Pietro e Paolo** , chiesa di origine molto antiche ma in cui l'impronta attualmente prevalente è quella barocca. Viene da sorridere nel pensare alle cattedrali che altrove hanno loro dedicato. Qui a Milano per loro c'è soltanto questa chiesetta in mezzo a una campagna rimasta miracolosamente intatta. Anche lo stile delle nuove abitazioni ha cercato di rispettare, avvenimento alquanto raro, la tipologia del posto, non sempre con risultati soddisfacenti, però.

Essa rappresenta una vera perla di arte e storia: mentre gli esterni sono assai semplici, gli interni (**DIA 92**) sono riccamente decorati e nell'abside sono presenti degli splendidi affreschi di **Ercole Procaccini il Giovane**. Anche l'organo, recentemente restaurato, è di pregio, essendo esso stato costruito nel 1748 ed essendo quindi uno degli organi più antichi presenti.

(**DIA 93**) Fra i due Ronchetti del Gratosoglio, il **Ronchettino** è il minore per estensione, ma è l'unico ad avere goduto di un progetto di recupero, uno dei pochi interventi a favore dei borghi milanesi. Diciamo subito che non siamo di fronte a un capolavoro urbanistico, a un reimpiego modello delle emergenze storiche, però se non altro si è attuato un tentativo intelligente di valorizzare qualcosa che uscisse dallo schema del quartiere popolare costituito dai ben noti casermoni.

(**DIA 94**) Il **Ronchettino** è formato da appena tre corpi, tre cascinate, risalenti però al XVI secolo, indicati dalle mappe e noti alla diocesi di allora come lo erano il **Ronchettone e, soprattutto, Ronchetto delle Rane**. Il Ronchettino è una delle rare aree pedonalizzate delle periferie milanesi (spesso violata dalle auto, però, vedi le foto); accanto si è costruito un piccolo centro commerciale e il tutto è stato legato tramite una sorta di piazza senza nome, rivestita e pavimentata in mattoni di cemento, davanti alla quale c'è il capolinea del tram. Come *finis terrae* non è granché, però il Ronchettino emerge come un gioiello di famiglia in mezzo alla bigiotteria dell'edilizia popolare anni 60-80, fatta di edifici Aler "a scatoloni". Un "miniborgo" che giustamente si è tentato di valorizzare, poiché in realtà introduce al rapporto città-campagna presente negli immediati dintorni.

(**DIA 95**) La porzione più bella ed esterna del miniborgo delle tre cascinate è occupata da un **ristorante** elegante, piuttosto quotato e caro, a dimostrazione che anche in periferia, se adeguatamente recuperata, possono essere lanciate iniziative commerciali di livello.

La parte più periferica del municipio 5 (**DIA 96**) è occupata dal **parco Agricolo del Ticinello** che, con i suoi 88 ettari, è il quarto per superficie dei parchi milanesi. L'area confina a Sud con via Selvanesco, a Nord con via Dudovich, a Ovest con l'area verde urbana di via Romeo ed infine ad Est con la rimanente area agricola sud milanese.

Elemento dominante la rete irrigua è il tracciato del Cavo Ticinello che attraversa longitudinalmente la porzione meridionale del Parco.

Ma dove nasce il Cavo TICINELLO?

(**DIA 97**) I lavori di riqualificazione della Darsena hanno portato allo scoperto l'antico ponte a tre arcate di origine medioevale che segna il punto di inizio del **Cavo Ticinello**. Il Cavo (o canale) Ticinello è un canale scolmatore della Darsena, quindi esistente già prima che venisse scavato il Naviglio Pavese. Dalle chiuse presenti verso Piazza XXIV Maggio, l'acqua scorre nel sottosuolo esce allo scoperto al di là della bretella di via Ripamonti, quindi attraversa da nord a sud tutto il Parco Agricolo al quale dà il nome, prima di versarsi infine nel Lambro Meridionale.

Tra le tante cascine di questa zona, (**DIA 98**) lungo il naviglio Pavese, non distante da Chiesa Rossa, troviamo (**DIA 99**) la storica cascina **Annone**, un gioiello di architettura rurale.

Affiancata da un corso d'acqua alimentato dal naviglio, è situata accanto a un angolo tra i più suggestivi del Parco Sud, (**DIA 100**) frequentato da molti aironi svolazzanti. E' una delle aree rurali più affascinanti nell'ambito del Comune di Milano. Versa in gravi condizioni di fatiscenza, ma è ancora recuperabile.

(**DIA 101**) La **Cascina Annone** è ormai un grosso rudere, ma che un tempo era un florido complesso agricolo, con vasti terreni che si estendevano fino ai confini comunali di Assago e Buccinasco.

Si tratta di una antica realtà rurale, che probabilmente prende il nome dalla **famiglia Annoni** (quella del palazzo di corso di Porta Romana 6), e che già compariva, con il nome di "Anone", sulla mappa di Giovan Battista Clarici del 1600.

La cascina Annone è una cascina a corte chiusa, delimitata a sud da una palazzina per abitazioni, con tre piani incluso il pianterreno, costruita all'inizio del Novecento, mentre ad ovest si trovano le stalle (ormai in rovina) ad est il magazzino e il fienile e a nord altri fabbricati adibiti a residenze per i salariati.

Al di fuori della corte si estendeva l'aia; una parte di essa è stata in seguito trasformata in giardino, mentre a sud della palazzina è ancora visibile l'edificio un tempo adibito ad essiccatoio. Tra la corte e l'aia si trova un passaggio porticato, detto "*La Rosa*", (**DIA 102**) in cui è tuttora visibile un affresco della Vergine, di fattura rurale.

Sulla cima della palazzina si trova inoltre una colombaia, sul quale venne installata la sirena che sostituì la campanella che segnalava i tempi di lavoro ai salariati.

(**DIA 103**) Per attraversare il naviglio pavese nel **1865** è stato costruito un ponte in ferro, detto *Ponte o Passerella "dell'Annone"*, che fu fatto costruire per consentire agli abitanti della cascina Basmetto di raggiungere il Mulino della Follazza.

Fu la prima delle 5 passerelle pedonali simili costruite sul Naviglio Pavese.

Dopo 120 anni, il ponte dell'Annone fu sostituito nel 1985 in quanto non era più possibile intervenire per restaurarlo, ma è stato costruito assolutamente identico al precedente dalle *Fonderie Ghise Speciali Lamperti di Limbiate*.